

GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA IN DAGNENTE.

Dall'erta salita in acciottolato che porta sulla sommità del colle, ove sorge la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, alcuni scalini di serizzo conducono al portico, aggiunto nella seconda metà del XIX secolo.

Sulla facciata della chiesa una lapide ricorda il Cav. Galeazzi¹, benefattore del paese.

Entrando nella chiesa, oltrepassata la bussola in noce sovrastata dall'organo costruito nel 1881 dai fratelli Scolari di Bolzano Novarese, in una luminosa mattinata primaverile o estiva, quando i raggi di sole illuminano la penombra discreta e raccolta del tempio, lo sguardo dopo essersi posato sul maestoso altare maggiore², viene rapito dall'imponenza del grande affresco centrale, illustrante la predicazione di san Giovanni Battista sulle rive del Giordano, preceduto da un angelo recante un cartiglio con il saluto: «*Laudate Dominum in Sanctis ejus*» e dal monogramma mariano «AM».



¹ *Per indelebile gratitudine / al Cav. Giovanni Galeazzi / che con ripetute cospicue somme / dava acqua potabile al paese / poneva orologio e parafulmine sul campanile / restaurato dal popolo e dai villeggianti / costruiva il piazzale / curava il decoro del culto e il bene dell'infanzia / Comune Chiesa Asilo / posero / nell'anno della Pace 1919.*

² L'altare maggiore, proveniente dal Monastero della Visitazione di Arona, fu qui collocato nel 1815. Sostituendo l'antico altare in legno, purtroppo scomparso. La pala raffigurante San Giovanni Battista, San Carlo e due sante è conservata nel palazzo vescovile di Novara.

Qui è conservata la statua in gesso di San Giovanni Battista, del 1921, portata in processione fino agli anni sessanta, poi sostituita con una in legno opera di artisti della Valgardena.

Più avanti verso l'altare è dipinto il monogramma di Cristo «IHS» e un altro angelo con la scritta «Accedetem ad Deum oportet et credete».



Gli affreschi sono opera del pittore Luigi Morgari³, coadiuvato da Tos, Casiraghi e Violini. L'artista venne prescelto, dopo un concorso, per la garanzia delle opere da lui compiute ma, come stabilì la Commissione diocesana per l'arte sacra, «a precisa condizione che gli affreschi tutti siano eseguiti di sua esclusiva mano».

Il quattro ottobre 1931 si stipulò il contratto tra la parrocchia e l'artista e la settimana successiva cominciarono i lavori, terminati nella primavera del 1932, con soddisfazione generale.

Ai lati, nelle unghie dei finestroni, sono dipinti cartigli riportanti quattro frutti dello Spirito Santo e le quattro virtù cardinali. Nella prima alla destra di chi entra si legge

³ **Luigi Alberto Italo Emilio Morgari** nacque il 23 febbraio 1857 a Torino, da Paolo Emilio e da Lomazzi Clementina, entrambi pittori.

Studiò presso la torinese Accademia Albertina di Belle Arti.

Dal suo matrimonio con Maria Teresa Vittoria Severina Buffa di Perrero nacquero sei figli: Emilia, Paolo Emilio, Maria, Carlo, Cesare, Margherita. Uno di questi, Carlo, proseguirà la tradizione artistica di famiglia.

Negli oltre cinquant'anni di produzione pittorica, prevalentemente sacra, dipinse chiese in grandi città o minuscoli paeselli dal Piemonte alla Lombardia, dalla Liguria all'Emilia Romagna fino al lontano Friuli.

La sua grande cultura, la sua indiscussa capacità pittorica, l'abilità nel comporre le scene e, perché no, anche la rapidità di esecuzione hanno permesso la creazione di centinaia di scene con migliaia di personaggi, sempre diversi anche per gli stessi argomenti riproposti più volte.

Mori all'età di 78 anni nella sua città natale, Torino, il 2 gennaio 1935.

«Modestia» poi «Castitas» mentre a sinistra «Patientia» e «Humilitas»⁴.

Proseguendo si possono leggere le quattro virtù cardinali: «Justitia», «Prudentia», «Temperantia», «Fortitudo»⁵.

Superate le balaustre di marmo ed entrati nel presbiterio, sulle pareti ci accolgono le due enormi scene della vita del Precursore poste ai lati dell'altare maggiore.

A sinistra ammiriamo «*Il rimprovero ad Erode*» dove il santo, in piedi davanti ad Erode tetrarca di Galilea, mollemente sdraiato sui cuscini, ed alla moglie del fratello, Erodiade, pronuncia la celebre frase: «*Non licet tibi habere uxorem fratris tui*», riportata alla base dell'affresco, dove appare anche la firma dell'autore.



Dall'altra parte è raffigurata la decapitazione del Santo davanti a Salomè, con un angelo che porge la palma del martirio, una donna con un piatto per raccogliere la testa, soldati e scriba. Al di sotto si trova la scritta «*Et decollavit eum in carcere*». Mentre nella parte bassa si trova la firma dell'autore e l'anno di realizzazione: il 1932.

⁴ Sono tre dei dodici frutti della Tradizione della Chiesa (Gal. 5,22): amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità. L'umiltà, che è alla base di tutti e dodici, è stata probabilmente inserita per ricordare il motto di San Carlo Borromeo.

⁵ Queste virtù, come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, hanno funzione di cardine. Per questo sono dette «cardinali»; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse.

La *giustizia* è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune.

La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo.

La *temperanza* è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene il desiderio entro i limiti dell'onestà.

La *fortezza* è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.



Il «trionfo di San Giovanni Battista» davanti al Padre Eterno, tra angeli e santi, risplende fulgidamente nella grandiosa tazza sopra l'altare maggiore. Un angelo regge un cartiglio con la scritta «*Non surrexit maior*».

L'affresco centrale è circondato, ai quattro lati dai quattro Evangelisti⁶, nei pinnacoli, e da quattro Dottori della Chiesa⁷, nelle lunette dei finestroni laterali, questi ultimi in monocromo.

⁶ I quattro evangelisti:

San Matteo, detto Levi, era esattore delle tasse a Cafarnaò, seguì Gesù liberandosi con gioia dei beni terreni. Poco si sa di lui: dopo la Pentecoste scrisse, in aramaico, quello che è stato ricordato come il primo Vangelo. Il suo scopo era quello di dimostrare agli Ebrei che Gesù è il Messia che realizza le promesse dell'Antico Testamento ed è caratterizzato da cinque importanti discorsi di Gesù sul regno di Dio.

Predicò in Palestina

Probabilmente la sua morte fu naturale, anche se una tradizione lo ricorda martire in Etiopia.

Patrono dei banchieri, contabili, agenti delle tasse, la sua festa ricorre il 21 settembre.

San Marco figlio di Maria di Gerusalemme, nella cui casa si radunavano i primi cristiani e in cui si rifugiò Pietro liberato dal carcere e di cui ne fu il discepolo fedele. Collaborò con Barnaba e Paolo. Scrisse il secondo Vangelo, secondo quanto udì da Pietro, avente tema principale la proclamazione di Gesù, Figlio di Dio, rivelato dal Padre, riconosciuto perfino dai demoni, rifiutato e contraddetto dalle folle, dai capi, dai discepoli.

Morì attorno al 68 di morte naturale, secondo una tradizione, mentre un'altra lo indica come ucciso, il 24 aprile, trascinato per le vie di Alessandria d'Egitto con funi legate al collo, gettato in carcere il giorno successivo subì lo stesso tormento e morì. Alcuni fedeli sottrassero la salma che stava per essere bruciata.

Famosa è poi la leggenda del trafugamento del suo corpo da parte di due mercanti veneziani nell'828. Da allora è il patrono di Venezia e delle segretarie, la sua festa ricorre il 25 aprile.

San Luca era nato ad Antiochia, probabilmente medico. Divenne collaboratore di San Paolo e gli rimase accanto fino al martirio di quest'ultimo, mentre non vi sono prove che sia morto martire. Durante il suo peregrinare raccolse molte testimonianze che verranno riportate nel suo Vangelo e che non appaiono negli altri sinottici. La tradizione secondo cui

era un pittore, numerose raffigurazioni di Maria sono note come *Madonna di San Luca*, sembra essere nata dallo stile pittorico della sua prosa. Raffigurato con il bue o mentre dipinge un'icona della Madonna, è l'autore del terzo Vangelo, dell'infanzia di Gesù e delle parabole della misericordia, e degli Atti degli Apostoli.

Nulla si sa della sua morte, il suo corpo è venerato nell'Abbazia di santa Giustina a Padova dove vi fu portato nell'VIII secolo.

Festeggiato il 18 ottobre è il patrono di medici, chirurghi, pittori e scultori.

San Giovanni, raffigurato con l'aquila, figlio Zebedeo e di Salome e fratello di Giacomo il maggiore, era un pescatore dello stesso paese, Betsaida, di Pietro e Andrea. È il discepolo prediletto da Gesù, accanto a Lui nell'Ultima cena e sotto la Croce, e a cui affiderà Maria.

Dopo la resurrezione Giovanni è accanto a Pietro.

Perseguitato e relegato, a causa della sua testimonianza nell'isola di Patmos, dopo l'esilio visse, secondo una tradizione, a Efeso con la Madonna.

Secondo la tradizione, al tempo dell'imperatore Domiziano, fu gettato in una caldaia di olio bollente, da cui uscì illeso.

Morì vecchissimo a Efeso, sotto l'impero di Traiano (98-117) e qui fu sepolto.

Anche se secondo il Sinedrio era un incolto, i suoi scritti sono elevatissimi: il quarto Vangelo, l'Apocalisse e le sue tre lettere rivestono un ruolo importantissimo tra gli scritti sacri.

La sua festa ricorre il ventisette dicembre, è il patrono di scrittori, editori e teologi.

I simboli degli evangelisti, erano anticamente collegati alla figura di Cristo. Egli con la Sua nascita divenne uomo, morì come un animale sacrificale, risorse dal sepolcro come un leone e ascese al cielo come un'aquila.

Un'altra interpretazione collegò l'uomo, simbolo di Matteo, all'albero genealogico e alla nascita di Gesù, narrazione con cui inizia il Vangelo di San Matteo. Il leone di San Marco, posto in relazione con l'inizio del suo Vangelo, simboleggia San Giovanni Battista e la sua predicazione nel deserto. Il toro, come animale sacrificale, ricorda l'inizio del Vangelo di San Luca con il sacrificio di Zaccaria. L'aquila simboleggia l'altissimo volo spirituale del Vangelo di San Giovanni.

⁷ I dottori della Chiesa:

Sant'Agostino dopo una gioventù dissipata, era nato a Tagaste in Numidia nel 354, nonostante fosse stato educato nella fede dalla madre, santa Monica, attratto dal manicheismo successivamente si riaccostò alla fede. A 29 anni si imbarca e, dopo una breve tappa a Roma prosegue per Milano. Qui avviene l'incontro, decisivo per la sua conversione definitiva, con Sant'Ambrogio, da cui fu battezzato.

Tornato in Africa fu ordinato sacerdote e vescovo di Ippona.

Filosofo, teologo, mistico e oratore superlativo, passò gran parte della sua vita lottando contro le eresie.

Muore il 28 agosto 430 a Ippona in Algeria, mentre i Vandali la cingono d'assedio.

I suoi scritti, in particolare *Le Confessioni* e *La Città di Dio* sono due pietre miliari della filosofia e della teologia.

Raffigurato con il pastorale, con un cuore di fuoco o, come nel nostro caso, con un libro, è il patrono dei teologi e degli stampatori.

Sant'Ambrogio nacque a Treviri, in Gallia, attorno al 339. Figlio di un funzionario romano, alla morte del padre rientrò con la famiglia a Roma, dove dopo gli studi di diritto e retorica intraprese la carriera giuridica.

Funzionario imperiale come il padre, si trovava a Milano per lavoro quando il vescovo morì. Durante l'elezione del nuovo presule parlò alla folla con pacatezza per prevenire i tumulti soliti in quelle occasioni. In seguito a questo discorso venne, a furor di popolo, eletto nuovo vescovo. Era il 374.

Ambrogio, neppure battezzato essendo ancora catecumeno, fece di tutto per non accettare la carica: tutto fu inutile.

Ricevette il battesimo e, subito dopo, a consacrazione episcopale.

Subito si dette allo studio dei libri sacri, dei Padri della Chiesa e dei Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui, assieme a Sant'Agostino, che battezzerà lui stesso dieci anni più tardi.

Sostenne l'autorità della Chiesa nei confronti dell'imperatore.

È il padre della liturgia ambrosiana, ancor oggi seguita nella diocesi milanese.

Morì a Milano il 4 aprile 397. La sua festa il sette dicembre ricorda la sua elezione vescovile.

Nell'iconografia viene raffigurato con una frusta, con le api o con il pastorale.

È il patrono di apicoltori e vescovi.

San Girolamo nato nel 347 a Stridone (località al confine tra Dalmazia e Pannonia) in una ricca famiglia. recatosi a Roma per studiare, qui riceve il Battesimo. Studierà per tutta la vita, viaggiando seguito dalla sua biblioteca.

Nel 375, dopo una malattia, comincia lo studio prima della Bibbia poi del greco e dell'ebraico. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ad Antiochia, nella seconda metà del trecento, si reca nuovamente a Roma dove papa Damaso I lo incarica di rivedere il testo dell'*Itala*, una versione latina della Sacra Scrittura. La sua versione, la *Vulgata*, è un testo importantissimo accolto e usato in tutta la Chiesa



Alla morte del papa va in Palestina, in un monastero a Betlemme, studiando e scrivendo e dove morirà nel 420. Uomo di carattere focoso, litigherà con dotti, ignoranti, santi e peccatori. Viene raffigurato con un leone e con un cappello da cardinale, è il patrono di archeologi, bibliotecari, studiosi.

San Gregorio Magno faceva parte della famiglia Anicia, una delle più importanti di Roma, dove nacque nel 540. Giovanissimo divenne prefetto di Roma. Ammiratore di San Benedetto trasformò le sue proprietà, a Roma e in Sicilia, in monasteri. Diventato monaco e abate del monastero di Sant'Andrea sul Celio, fu, da papa Pelagio II, mandato a Costantinopoli come nunzio, rientrato nella quiete claustrale vi restò pochissimo tempo in quanto chiamato al soglio di Pietro a furor di popolo. Fu Papa dal 3 settembre 590 al 12 marzo 604. Nonostante la malferma salute governa con fermezza la Chiesa. Le sue riforme tra cui il canto gregoriano, un Sacramentario che costituisce il nucleo del Messale Romano furono le pietre miliari della sua opera, oltre a scritti di carattere pastorale, morale, spirituale e omelie che formarono intere generazioni cristiane, il solo Epistolario contiene 848 lettere .

In campo politico difende Roma da Agilulfo, intessendo con lui rapporti di buon vicinato. Amministra la cosa pubblica con oculatezza, ripristina gli acquedotti e favorisce l'inserimento dei coloni eliminando la servitù della gleba. Muore a Roma, il 12 marzo 604. La sua festa ricorre il 3 settembre, giorno della elezione papale. È il patrono di cantanti, musicisti e papi, come emblema oltre alla tiara e al pastorale viene raffigurato con una colomba o un gabbiano.



Sia gli evangelisti, Marco, Matteo, Luca e Giovanni, sia i dottori, Agostino, Ambrogio, Gerolamo e Gregorio, sono effigiati con la scritta del nome e con un emblema, caratteristico di ciascuno.



Mentre negli spicchi della semicalotta dell'abside, sopra il coro, sono raffigurati, in allegoria, gli Angeli del nuovo e del vecchio testamento.

A destra di chi guarda, verso il cimitero, l'Angelo del «*vetus testamentum*», come recita il cartiglio posto alla base dell'affresco, nell'atto di schiacciare il Leviathan, il drago o il serpente simboleggiante l'incarnazione del demonio (Is.27,1)⁸ sorregge le tavole della Legge di Mosè. Sono raffigurati altri simboli ebraici: il candelabro a sette braccia, il rotolo della

⁸ **Is. 27,1:** *In quel giorno il Signore punirà / con la spada dura, grande e potente / il Leviatàn, serpente fuggente, / il Leviatàn, serpente tortuoso, / ed ucciderà il dragone del mare.*

Legge, l'efod [paramento sacerdotale ebraico] e il copricapo dei sacerdoti (Es.28,6-14).



A sinistra annunciato dalla scritta «*Novum Testamentum*» ecco l'Angelo che sorregge il Libro «*Evangelium*» e innalza il Calice sormontato dall'Ostia è raffigurato con le insegne papali, tiara e pastorale, e con la basilica di San Pietro in Roma nella luce evanescente di un'alba radiosa.

Tra i due angeli, al centro, in una lunetta è dipinto, tra angioletti l'Agnello pasquale, il motto «*Ecce Agnus Dei*». Dall'altro lato, proprio sopra l'imponente finestra con l'effigie di San Giovanni Battista vi è una testa d'angelo con fregi e il cartiglio «*Pax vobis*».

Nella parete terminale dell'abside sono raffigurate attraverso simboli e scritte le tre virtù teologali⁹: fede, speranza, carità.

⁹ Le virtù teologali fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano.

La *fede* è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che egli ci ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone da credere, perché egli è la stessa verità. Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla.

La *speranza* è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al Regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

La *carità* è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Il Signore ci chiede di amare come lui, perfino i nostri nemici, di farci il prossimo del più lontano, di

Sulla destra un'ancora e una stella (simboleggiano l'unico appiglio di cui dispone la nave nella tempesta e l'orientamento) e il cartiglio «*Spes*». Al centro, dietro l'altare, la croce con un lenzuolo e il calice con l'ostia emanante raggi, con la scritta «*Fides*»; l'immagine dipinta rappresenta il credo della fede cristiana.

Infine un braciere con fuoco e la scritta «*Charitas*» indica l'ardore con cui il cristiano deve vivere questa virtù.



Al di sotto il bel coro in noce, purtroppo vittima di un furto negli anni settanta che lo privò delle testine d'angelo, poste ai lati di ogni stallone, in quello centrale è scolpita la scritta «*Pax vobis*».

Cappelle laterali.

Nella cappella dedicata alla Madonna del Carmine¹⁰, compatrona della parrocchia, è raffigurata la scena della consegna dello scapolare¹¹ a san Simone Stock¹² da parte della Vergine Maria, come ricorda la tradizione.

amare i bambini e i poveri come lui stesso. La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità e dimostra sempre disinteressata e benefica.

¹⁰ Il titolo di **Madonna del Monte Carmelo** proviene dal ricordo della montagna in cui si compì il prodigio avvenuto per mezzo di Elia (1 Re 18,41). Qui nel secolo X si stabilirono alcuni eremiti che costruirono una chiesa. Si denominarono *Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*. Verso il 1200 il Patriarca di Gerusalemme Alberto, già vescovo di Vercelli, diede a quei monaci una regola, poi approvata dal Papa Onorio terzo. Durante la settima crociata (1248/1254) Luigi IX, re di Francia e poi santo, conobbe questi religiosi e ne condusse alcuni con lui a Parigi, da qui si diffusero in tutta Europa.

¹¹ Lo **scapolare** era una specie di mantello che arrivava quasi ai piedi partendo dalle spalle (*scapulae* in latino da cui deriva il nome), coprendo l'abito. Era utilizzato dai monaci durante il lavoro manuale. Lo scapolare, marrone nel caso dei carmelitani, per le sue dimensioni era scomodo per i laici. Venne perciò ridotto ad abito simbolico e papa san Pio X stabilì che al posto di esso si potesse portare con sé anche semplicemente una medaglia. Secondo la tradizione, chi riveste lo scapolare sarà liberato dal Purgatorio il sabato successivo al decesso. Questo privilegio era chiamato *Sabbatino*, e Sabbatini erano chiamati gli abitanti di Dagnente nei secoli scorsi.



Mentre nella cappella dedicata a San Giuseppe¹³ è raffigurata la gloria del santo in un tripudio di angeli che sorreggono due

Infatti nella riforma di papa Pio V (1566-1572) fu introdotta nella liturgia una tradizione diffusasi attorno al X secolo: quella di celebrare, al sabato, una messa in onore della Madonna. Quale titolo sarebbe stato più indicato per la parrocchia di Dagnente, eretta una cinquantina d'anni dopo questa riforma, se non quello della Madonna del Carmelo?

¹² **San Simone Stock**, inglese, fu un priore generale dell'Ordine dei Carmelitani, morto a Bordeaux verso il 1265, venerato per la sua santità. I pellegrini che giungevano numerosi alla sua tomba gli attribuirono numerosi miracoli. Nel 1400, nei Paesi Bassi, si diffuse una leggenda secondo la quale, il 16 luglio 1251, un certo San Simone aveva avuto una visione della Madonna che consegnandogli lo scapolare disse: «*Questo è il privilegio per te e per i tuoi: chiunque morirà rivestendolo, sarà salvo*».

I due racconti ben presto si fusero tra loro diventando un'unica storia, a cui si aggiunsero altri particolari, alcuni assai curiosi: che fosse nato a Kent in Inghilterra e che sia vissuto da eremita nel tronco di un albero.

Il suo culto, con festa il 16 luglio, si diffuse rapidamente nei sec. XV-XVI e gli artisti in numerosissimi luoghi, anche nella nostra chiesa, raffigurarono il racconto della visione, perpetuandone la leggenda.

¹³ **San Giuseppe** sposo di Maria e padre putativo di Gesù è l'ultimo patriarca e come l'antico Giuseppe è l'uomo giusto e fedele che Dio ha posto a custode della sua casa. Collega Gesù alla discendenza regale di Davide. Visse nel nascondimento. Il Vangelo non ci riferisce neppure una sua parola, probabilmente è già morto quando comincia la vita pubblica di Gesù, ma non sappiamo né quando né dove sia morto. Nel Vangelo è chiamato giusto, cioè che ama la Legge come espressione della volontà di Dio. Di lui sappiamo che era discendente di Davide e che lavorava il legno. Patrono universale della Chiesa, per volere di Papa Pio IX, è conosciuto anche come patrono dei falegnami e dei lavoratori tutti, dei procuratori legali, nonché dei moribondi e delle anime purganti, a il suo patrocinio si estende a tutte le necessità, sovviene a tutte le richieste.

Raffigurato con il giglio si festeggia il 19 marzo e il primo maggio.

cartigli recitanti «Te Ioseph celebrent agmina coelitus» il primo e «Ora et labora» l'altro.



Nella navata sinistra entrando Vi è il battistero affrescato con la scena del battesimo di Gesù nel Giordano, dono della famiglia Zolla. La vasca battesimale è abbellita da un anello di marmo, opera del marmista Cassani di Arona, e da una copertura poligonale, coronata da una tazza a scaglie metalliche, sbalzato da Arnaldo Casiraghi di Milano, entrambi su disegno del Morgari. Subito dopo si trova una cappella laterale recante sulla volta la scritta «Pasces oves meas» mentre nella navata opposta si trova la dicitura «Petre amas me». Entrambe le frasi, dette da Gesù a Pietro, sono state, probabilmente, volute dal parroco Jacazzi che dell'Apostolo portava il nome. Sempre nella navata sud si trova un altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù, mentre sul fondo, vicino alla piccola porta di servizio, si trova una lapide¹⁴ in marmo nero con scritte in oro che ricorda il parroco don Antonio Bellotti.

¹⁴ Giuseppe Antonio Bellotti / nato in Oleggio il 12 novembre 1809 / mandato dal Signore a Dagnente / nel 1834 / fu pastore zelante ed esemplare / per anni 58 / col consiglio con proprie e popolari oblazioni / promosse e compì / campanile / organo e due cappelle / ampliò abbellì questo tempio / generoso sempre / alla casa parr. Aggiunse comodo podere / opportuno fabbricato legò al Comune / per l'asilo infantile / pieno d'anni e di meriti / lacrimato e benedetto dal suo popolo / il 17 sett. 1892 / sereno accoglieva la morte / desioso di vita immortale / Parroco Municipio e Popolo / riconoscenti posero.

